

81



Proposte e ricerche

Economia e società nella storia dell'Italia centrale

ANNO XLI - ESTATE / AUTUNNO 2018

Università degli studi di Camerino, Chieti-Pescara, Macerata,
Perugia, San Marino, Università Politecnica delle Marche

Angelo Bertoni e Lidia Piccioni (a cura di), *Raccontare, leggere e immaginare la città contemporanea. Raconter, lire et imaginer la ville contemporaine*, Leo S. Olschki, Firenze 2018, pp. X+262, euro 32,00

Il volume contiene ventidue brevi saggi sul tema della città contemporanea, risultato degli incontri tenutisi nell'ottobre 2015 e nel maggio 2017 alla Facoltà di lettere e filosofia dell'Università La Sapienza di Roma e nel dicembre 2016 alla Maison méditerranéenne des sciences de l'homme di Aix-en-Provence. Dal punto di vista istituzionale, il progetto nasce all'interno del gruppo "Cultura, patrimonio, memoria" del Laboratorio internazionale associato MediterraPolis, frutto di una convenzione franco-italiana tra le università di Aix-Marsiglia (Laboratorio "Temps, Espaces, Langues, Europe Méridionale" e Maison méditerranéenne des sciences de l'homme), La Sapienza (Dipartimenti di Storia culture religioni e di Scienze sociali ed economiche), l'École française de Rome, l'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali del Cnr e il Centro per lo studio di Roma dell'Università di Roma Tre.

Schematicamente si può dire che ciò che unisce saggi riferiti a epoche, approcci disciplinari e luoghi tanto disparati (ma, quanto ai luoghi, Roma e Marsiglia prevalgono largamente) è la centralità dello spazio come strumento di analisi, l'attenzione alla densità relazionale delle società insediate in forma urbana e una sorta di ribaltamento dei criteri d'osservazione con cui, per quanto riguarda la storiografia, l'urbano viene tradizionalmente maneggiato in modo descrittivo e interpretativo: dal formale e all'informale; da ciò che è fisso o permane a lungo nel tempo a ciò che muta e si muove rapidamente; dal centro ai margini; dall'ufficiale al marginale; dallo strutturato al provvisorio; dal pieno al vuoto.

Renata Ago, partendo da una un'innovativa e dettagliata pianta di Roma stampata nel 1748, accenna agli esperimenti di razionalizzazione della griglia edilizia e viaria e agli attori che ne furono i motori, per poi approdare alle relazioni tra disegno e trasformazioni urbanistiche, da un lato, e mobilità, dall'altro. Le minute testimonianze rese ai tribunali, per esempio, servono a

tracciare i micro-spostamenti, l'uso effettivo (spesso diverso e contrario rispetto a quello progettato) degli spazi e i limiti degli orizzonti territoriali entro i quali si muovono gli abitanti.

Francesca Capece conduce un esame comparativo tra l'insediamento degli italiani immigrati nel quartiere Arenc di Marsiglia alla fine del XIX secolo e quello degli italiani rimpatriati dalla Francia dopo il 1938, attraverso un flusso organizzato dal fascismo e diretto al Villaggio Costanzo Ciano (Trullo). Anche a Marsiglia i dossier d'espulsione dei trenta italiani arrestati durante le manifestazioni del 1° maggio 1890 servono a ricostruire le loro storie di vita, i luoghi di provenienza, di lavoro (oleifici) e di domicilio. Contro lo stereotipo dell'immigrato mal sopportato, isolato e dis-integrato, le lettere di supplica contro l'espulsione descrivono la geografia le loro relazioni di quartiere, il grado di integrazione-solidarietà con vicini e negozianti, il loro percorso occupazionale spesso articolato. Per i rimpatriati dalla "nemica" Francia, invece, si adotta un modello di isolamento spaziale e sociale (paura del contagio politico veicolato da ex emigrati antifascisti?), dal quale i protagonisti tentano di uscire proclamando fedeltà politica al regime nelle lettere inviate alla segreteria del Duce e a Rachele Mussolini.

Roberto Parisini si occupa del quartiere Bolognina, la più consistente espansione di Bologna al di là dell'anello dei viali, nonché del ruolo che i nuovi comportamenti nel consumo e la rete commerciale, che accompagna entrambi i fenomeni, giocano nell'organizzazione del quartiere a partire dalla metà degli anni Venti del Novecento. Si sottolinea il peso che l'istituzione della licenza commerciale nel 1926 ha avuto come strumento di politica urbanistica e il ruolo sociale che il piccolo commercio ha rivestito nell'assorbire i contraccolpi della crisi economica degli anni Trenta, con la proliferazione di bottegucce e ambulanti, che hanno disgregato quel tentativo di razionalizzazione. Un modo, per l'autore, di lamentare la separazione tra spazio fisico, morfologie socio-economiche e indirizzi politico-istituzionali nella costruzione della città, un difetto che normalmente affligge gli studi di storia urbana, e, contemporaneamente, di additare le fonti per ricondurre a interdipendenza questi fenomeni (archivi Iacp, parrocchiali, annuari economici).

Bruno Bonomo perora la causa di un nuovo approccio dello storico al rapporto tra l'urbano materiale e tecnologico e l'idea di città. Lo esemplifica con la vicenda del Villaggio San Francesco, un nucleo di case popolari frutto di una iniziativa del "blocco conservatore" romano (amministrazione democristiana, aristocrazia, papato) portata avanti tra la fine degli anni Quaranta e i primi anni Cinquanta. Bonomo intende evidenziare gli aspetti simbolici, discorsivi e rituali con cui viene condotta l'operazione: cerimonie di posa della prima pietra e di consegna degli alloggi; patronato ideale del "poverello d'Assisi" (già proclamato patrono d'Italia dal fascismo) in funzione di contrasto

alle ideologie e alle affiliazioni politiche delle sinistre; costante evocazione della donazione di denaro al trust benefico di Pio XII, il *defensor civitatis* dai bombardamenti. Oggetto dell'analisi (non proprio nuova, malgrado la petizione di principio dell'autore) con cui ci si muove lungo questa nuova frontiera delle politiche abitative, sono gli strumenti di comunicazione come la stampa, i resoconti coevi, l'elenco dei donatori, i cinegiornali, il volume celebrativo del comitato promotore.

Fabrizio Pedone ripercorre l'avventura meridionale della romana Società generale immobiliare, incaricata di esportare «l'alta civiltà edilizia» in una città mediterranea come Palermo nel secondo dopoguerra. Palermo deve affrontare un urgente problema abitativo sia per la popolazione dislocata dal centro storico degradato e bombardato, sia per i nuovi impiegati che affluiscono da tutta la regione alla neonata amministrazione regionale. Il saggio intende collocarsi in una posizione storiografica intermedia tra la retorica del "sacco postbellico" e quella dei progetti virtuosi e d'avanguardia, purtroppo velleitari nel caso palermitano. Insomma, a metà tra giudizi sull'Immobiliare polarizzati sulle immagini stereotipe del grande speculatore e del buon progettista razionalizzatore nel caos edilizio italiano postbellico. Di quest'ultimo aspetto Pedone illustra le realizzazioni dei quartieri Villa Sperlinga e Villa Tosca, ove si realizza in modo coerente il binomio decoro e funzionalità. Per contro, attesta il fallimento che la Sgi registra nel progetto di risanamento del centro storico, dal quale viene esclusa in risposta a emergenti appetiti imprenditoriali e politici locali. Sui problemi di metodo, l'autore enfatizza il peso avuto, nella storia delle città, dagli attori, spesso grandi e potenti attori, che ne hanno guidato lo sviluppo.

Francesca Gallo inaugura il tema dell'effimero e dell'arte, intesa in larga accezione, che danno una nuova percezione e fruizione della città nell'Italia dei tumultuosi anni Settanta del Novecento. Si registra in quest'epoca un fiorire di manifestazioni e performance artistiche e comunicative che trovano sanzione ufficiale della biennale di Venezia del 1976. Ha fatto scuola e viene imitata la cosiddetta "estate romana", nella quale la città svolge il ruolo di palcoscenico e terreno di scorribande degli operatori estetici, per lo più espressione di iniziative che provengono dal basso, da collettivi autogestiti e dalla cittadinanza attiva dei quartieri (Sant'Ambrogio e Porta Ticinese a Milano; Ostiense, Testaccio ed ex mattatoio a Roma). Il tutto di pari passo con il decentramento amministrativo e le istanze di riqualificazioni di parti degradate della città

Con Costanza Calabretta si salta nella Berlino della riunificazione tedesca, cioè nella nuova capitale politica (dopo qualche tentennamento), sociale e culturale della Germania. I problemi urbanistici, monumentali e simbolici si addensano nel *Mitte*, il riconquistato centro non più comunista della cit-

tà. Occorre decidere il destino da dare alla epurazione dei simboli del regime sconfitto (i monumenti del "realismo" politico, il polifunzionale *Palast der Republik*, poi demolito), al recupero delle identità compromesse (lo *Schloss*, il castello di tradizione prussiana abbattuto nel 1950, il *Reichstag* incendiato dai nazisti) e alla edificazione della nuova monumentalità della memoria e della riunificazione. Il dibattito si accende sul previsto monumento alla Libertà e all'Unità, che non verrà realizzato, mentre quello all'Olocausto sarà capostipite di altri monumenti "negativi" (persecuzione degli omosessuali, dei Sinti e dei Rom). Tra i progetti "positivi" vivranno quelli del restauro del Castello, oggi ancora in corso, e una geniale realizzazione dell'architetto Foster, la cupola trasparente del *Reichstag*, metafora di altre e più sostanziali trasparenze.

Il centro della riflessione di Lidia Piccioni, una storica della città e del territorio da sempre interessata al rapporto tra centro e periferia, sia quella prossima che quella lontana (comuni peri-urbani rispetto a Roma), è il binomio identità e memoria. Dell'identità avverte l'ambiguità, oggi crescente e collocata sul piano inclinato che la fa cadere nel localismo, ma che Piccioni declina come istanza di riscatto. Le dinamiche identitarie passano per discriminazioni come dentro/fuori, inclusione/esclusione, "we and they", come dicono gli antropologi e gli psicologi sociali, e così vanno trattate. Ampio è il resoconto delle fonti attraverso le quali questi approcci possono essere condotti a buon fine: archivi di polizia, parrocchiali, di partito, di associazione, scolastici, letteratura grigia, amministrativa e non, stampa (naturalmente...), memorie individuali scritte e orali.

Eleonora Canepari studia le condizioni di mobilità nella Roma del XVII secolo con attori sociali urbani di estremo interesse, quelli che oggi è consuetudine chiamare "invisibili". Con ciò Canepari rovescia il punto di vista e concentra l'osservazione su poveri, vagabondi, precari e immigrati temporanei. L'autrice sostiene che lo studio della marginalità urbana andrebbe fatto non all'insegna della eccezionalità, rispetto a un quadro sociale stabile e integrato, ma del suo essere norma. Congiunture economiche e mercato del lavoro consigliano di trattare il povero non come status, ma come rischio. L'archivio dell'Ospedale di San Sisto di Roma le ha consentito di ricostruire precorsi sociali e professionali degli individui caduti in povertà ed esclusione sociale. Un'altra petizione di metodo per delineare una «storia dei modi di appropriazione sociale della forma urbana» è partire dai luoghi anziché dalle persone. Un'accurata biografia degli edifici e delle abitazioni precarie (alberghi, case ammobiliate, "camerate") può svelare fenomeni ancora poco conosciuti e permettere di affrontare con strumenti più efficaci il tema della mobilità urbana in *ancien régime*.

Stefania Ficacci trasporta il tema della dimensione sociale e culturale nell'uso della città (Roma) in epoca strettamente contemporanea. Il tentati-

Pignattara, partito nel 2009, ha dato luogo a una reazione collettiva di base. Essa si è materializzata nell'idea di ecomuseo, uno strumento in grado di superare uno schema di riqualificazione basato unicamente su edilizia e attività commerciali. Si trattava di valorizzare il patrimonio culturale identitario del quartiere con ricerche, laboratori partecipati (antropologia, storia delle religioni, archeologia, storia dell'arte, storia contemporanea, urbanistica e del paesaggio), festival, incontri pubblici e progettazione. Il contributo dello storico a questo complicato tessuto cognitivo ha arricchito il quadro con memorie private (corrispondenza, fotografie, documenti amministrativi) e ricostruzioni di vicende relative ad attività commerciali e artigianali e ad associazioni laiche e religiose.

Carlo Cellamare sposta il fuoco su un altro quartiere romano di edilizia economica e popolare, Tor Bella Monaca, come dire sul tema della esplosione metropolitana della città e della caduta dello iato tra città storica, città satelliti e campagna. Anche in questo caso si affronta la questione della riappropriazione di pezzi di città per trasformarli da spazi a luoghi e della riqualificazione partecipata. Il quartiere è un caso eclatante di fallimento di un progetto edilizio, urbanistico e sociale di stampo riformista, trasformatosi in luogo di degrado. Chi abita oggi a Tor Bella Monaca, teatro di spaccio e di occupazioni abusive, non ama dire da quale quartiere proviene. Costruito in soli due anni, tra il 1982 e il 1984, con tecniche di edilizia industrializzata, il progetto è naufragato contro tre scogli: 1) la "difficile" composizione sociale risultante dalla natura dei bandi di assegnazione; 2) la mancata realizzazione, almeno in un primo tempo, di servizi essenziali (trasporti, commercio, dotazioni sanitarie); 3) la stessa struttura fisica del quartiere, vittima degli ampi ma incolti spazi vuoti più o meno verdi, dell'assenza di manutenzione degli edifici e delle dotazioni e di quella che potrebbe chiamarsi la sindrome da Corviale.

Questa metà dei saggi, alla quale sono state concesse alcune righe esplicative, dovrebbe essere già sufficiente a dare un'idea del *leitmotif* che pervade l'intero volume, il quale prosegue con altri undici contributi. Caroline Roux, in *Imaginer les limites urbaines*, affronta la frammentazione spaziale e sociale della città contemporanea, a partire dall'evoluzione del XIII *arrondissement* di Marsiglia durante la seconda metà del XIX secolo. Ancora di Marsiglia si tratta nel contributo di Yann Aubry, *L'identification typologique des interstices urbains. La cas marseillais*, che indaga e classifica i frammenti di territorio incistati nel tessuto urbano prodotto dal processo di crescita e adensamento urbanistico. Sono interstizi di sopravvivenza (baracche), di sfruttamento agricolo, di rinaturalizzazione, di espressione artistica e di svago. Elisabetta Rosa, nel suo *Entrer, sortir, traverser. Une ethnographie visuelle aux marges de la ville*, dà conto della ricerca etnografica da lei realizzata

con un film-documentario che descrive l'esperienza di viaggio di una famiglia Rom originaria della Romania, arrivata a Marsiglia e ivi insediatasi. Un altro approccio etnografico alla città è quello di Alessandro Simonicca, *Agenda di appunti etnografici sulle densità urbane*, che discute i problemi di metodo che hanno presieduto alla ricerca sul quartiere Magliana dell'XI Municipio di Roma, dalla prima formazione come borgata negli anni Trenta fino alla «massiccia immissione di gruppi e comunità di immigrati extracomunitari ed etnici» di oggi. Seguono questo saggio introduttivo quelli di Marina Bernardi, *Itinerari ermeneutici e note visuali: per un'antropologia del quotidiano nel quartiere romano di Magliana*, di Rosa Tolla, *Spazi convissuti e aspettative familiari alla Magliana* e di Giovanni Cordova, *Giovani adulti e diversità culturale a Magliana*. Con Benjamin Pradel e il suo *L'amanégement de l'espace dans l'ère du temps: vers un urbanisme polyrythmique?* torniamo a tematiche generali, tra le quali quella che affronta un argomento seducente come il polimorfismo di brevissimo e breve periodo della città. La città è un organismo dinamico e tra i tanti fattori di movimento e mutazione c'è quello che fa variare la sua organizzazione spaziale in risposta a variabili cadenze temporali, come manifestazioni, ricorrenze, esigenze ludiche, mercati temporanei, eventi sportivi ecc. Alice Sotgia, in *Représenter les temps, réinterpréter l'espace*, racconta, a partire da due ricerche sui quartieri Saint-Michel di Bordeaux e San Lorenzo di Roma, come la dimensione temporale vada assunta come elemento analitico di cui tenere conto per descrivere e comprendere gli spazi urbani e discutere di trasformazioni urbane e di azioni progettuali. Rossana Galdini, in *L'informalità urbana: percorsi progettuali e pratiche sociali. Il caso di Favara in Sicilia*, espone i risultati di un'esperienza, maturata a partire dal 2010, in un piccolo centro abbandonato nei pressi di Agrigento e della Valle dei Templi. Si tratta di un contesto caratterizzato da degrado e da un tessuto sociale frammentato nel quale impiantare il progetto di riqualificazione e rifunzionalizzazione mediante la nascita di un distretto culturale, un centro espositivo, alcune dimore per artisti e un museo d'arte contemporanea per bambini. Da ultimo, Angelo Bertoni, uno dei due curatori del volume, con il suo *Les vides dans la ville contemporaine: lieux de pratiques sociales, espaces de projet*, affronta il tema del ruolo che gli spazi residuali, non edificati hanno giocato oggi in Francia nel rinnovamento dei criteri di progettazione.

Al termine di queste letture, colpisce la grande varietà di discipline e di strumenti di indagine che sono stati chiamati in causa per affrontare la complessità della città contemporanea, per valutarne le risorse e le potenzialità, per diagnosticare i suoi mali e per intravedere alcuni percorsi terapeutici che, se non alla totale sanificazione e al completo ristabilimento, aspirino almeno a evitare che il suo stato peggiori. Gli storici hanno un peso in questo complicato processo e negli itinerari che da esso si dipartono, ma è bene che guardino

e adottino, anche essi, nuovi punti di osservazione.

Ercole Sori